

Raggi-ter con un vice "suo" rimpiazzata pure Muraro è tregua armata con Grillo

La sindaca sceglie Bergamo e evita l'uomo forte Colomban Casaleggio detta i tempi alla sindaca: segnale subito sulle nomine

L'ira del fondatore per il tentativo di far salire il "fedelissimo" Mazzillo già titolare del Biolancio

GIOVANNA VITALE

ROMA. Si chiude con un compromesso l'ultima crisi della giunta romana esplosa dopo l'arresto di Raffaele Marra. La sindaca Virginia Raggi evita di finire commissariata da un uomo di Casaleggio e strappa la promozione di un assessore dai trascorsi veltroniani, ora in piena sintonia con lei. In cambio, però, deve cedere sull'interim all'Ambiente, delega che voleva tenere in caldo per l'indagata Paola Muraro. È quanto prevede il "patto di sopravvivenza" siglato ieri con Davide Casaleggio.

Eccolo dunque il "Raggi ter", la cui nascita segna una tregua armata tra le correnti del Movimento. Numero due diventa l'attuale titolare della Cultura Luca Bergamo, un passato tra Pci e Pd, folgorato da Virginia sulla via dei 5Stelle: «La sua sintonia con la sindaca è stata sin da subito totale - dice un assessore fra i più autorevoli -. Tra i due c'è un feeling incredibile». Le deleghe all'Ambiente vanno invece a Pinuccia Montanari, esperta di rifiuti già nelle giunte di centrosinistra a Reggio Emilia (con l'allora sindaco Delrio) e a Genova. Considerata molto vicina a Beppe Grillo.

Ad assumersi l'onere di sbrogliare la matassa romana — in tandem con Rocco Casalino — è stato ancora una volta Casaleggio jr. Ieri il figlio di Gianroberto l'ha detto chiaro ai tanti che l'hanno chiamato per lamentarsi dell'ennesimo blitz architettato da Raggi per spingere sulla poltrona di vicesindaco Andrea Mazzillo, un altro fedelissimo, al posto del dimissionato Daniele Frongia: «Virginia non si toc-

ca. Se cade lei, cade Di Maio, e noi con le elezioni alle porte non ce lo possiamo permettere». Un diktat tuttavia accompagnato da una serie di prescrizioni, stavolta dettate all'inquilina del Campidoglio in persona: «Abbiamo bisogno di dare un segnale, sulle nomine devi accelerare», l'ha incalzata al telefono. E così è stato.

Sfruttando i dubbi di Massimo Colomban, l'imprenditore trevigiano spedito un paio di mesi fa dallo stesso Casaleggio a Roma per gestire le società partecipate, la sindaca ha tentato di giocare la carta del suo ex capo-staff, poi promosso in giunta. Blitz però fallito a causa del veto del capo. «Tutti tranne Mazzillo», ha tuonato Grillo domenica sera, dopo essere stato avvertito delle manovre in corso. Raggi ha perciò approntato un piano B, andato poi in porto. Il nome di Bergamo è stato subito sottoposto via chat al sondaggio (positivo) dei consiglieri di maggioranza per sbarrare definitivamente la strada all'ingombrante Colomban. Il quale, infastidito, ieri mattina si è sfilato: «Io sono un imprenditore e da tecnico sono già impegnato nella riorganizzazione delle partecipate, non ho tempo per un ruolo politico».

Parole che spianano la strada al compromesso. Anticipato dalla stessa Raggi: «Non sono commissariata e mi sento ancora dentro il M5S», aveva detto la sindaca uscendo di casa per recarsi in Campidoglio. Almeno fino al prossimo incidente. «Se mi dovesse arrivare un avviso di garanzia? Valuterò», l'esorcismo lanciato entrando in macchina, per allontanare la paura più grande.

© INFRODUZIONE RISERVATA

